

La proposta sarà discussa oggi a Copenaghen

Inghilterra e Francia delegate dalla CEE a trattare con gli arabi?

Esitazioni tra i « nove » dinanzi a un possibile approfondimento del contrasto tra Europa e Stati Uniti — La preparazione del « vertice »

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 19
Affidare o no alla Gran Bretagna e alla Francia il compito di negoziare direttamente con i paesi arabi produttori, a nome del nove della Comunità europea, la questione delle forniture di petrolio. L'Europa occidentale nel quadro di un nuovo rapporto tra arabi ed europei? Questo è il quesito cui dovranno rispondere i ministri degli Esteri che si riuniscono oggi domani, per la prima volta dopo la dichiarazione del 6 novembre sul Medio Oriente. In origine, questa riunione era stata programmata come normale routine per la redazione finale del progetto di « nuova Carta atlantica » proposta da Kissinger e sulla definizione della « identità europea ». Ma tre fatti intervenuti successivamente, l'uno all'altro strettamente connessi, hanno fatto

per conferire rilievo: la guerra mediorientale, con l'emarginazione dell'Europa occidentale e il suo ritardo nell'affrontare questo nodo giaco a favore degli Stati Uniti e contro l'Europa. Questi, in fondo, i termini del dramma che il conflitto mediorientale ha fatto venire alla luce.

I ministri degli Esteri del nove si occuperanno inoltre della preparazione del vertice, dell'approvazione finale del documento sulla « identità europea » e di quello sulla posizione dell'Europa in seno alla Alleanza atlantica. Sul primo punto non si tratterà, tanto di stabilire una agenda, quanto di decidere se i ministri degli Esteri dovranno affrontare i capi di Stato o di governo in tutte le fasi del loro colloquio oppure no. Gli italiani sembrano favorevoli a una partecipazione piena dei ministri degli Esteri. Il documento sulla « identità europea » è praticamente pronto ma è probabile che se ne rinvii la pubblicazione alla conclusione del vertice. È possibile invece che il documento sulla posizione dell'Europa del nove nell'Alleanza atlantica venga reso noto già domani. A meno che i ministri degli Esteri non lo trovino inadeguato rispetto alla situazione che si è creata dopo il primo abbozzo preparato nei mesi scorsi e decidano di lavorarvi ulteriormente durante le settimane che ci separano dal vertice.

Gli sviluppi della crisi petrolifera nel mondo

La conferenza dei paesi produttori di petrolio aderenti all'OPEC ha proseguito ieri i lavori a Vienna, a porte chiuse. Rappresentanti ufficiali si sono limitati a offrire qualche precisazione circa l'attenuazione delle misure sui rifornimenti del petrolio all'Europa occidentale, essa vale per il prossimo mese. Durante la conferenza è iniziata la conferenza di Ginevra sulla pace nel Medio Oriente, ed i suoi sviluppi dipenderanno dai progressi che saranno fatti verso la restituzione ai paesi arabi dei territori occupati da Israele nonché dalla posizione di ciascuno dei due blocchi di paesi amici, non una di paesi nemici » ha dichiarato il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita.

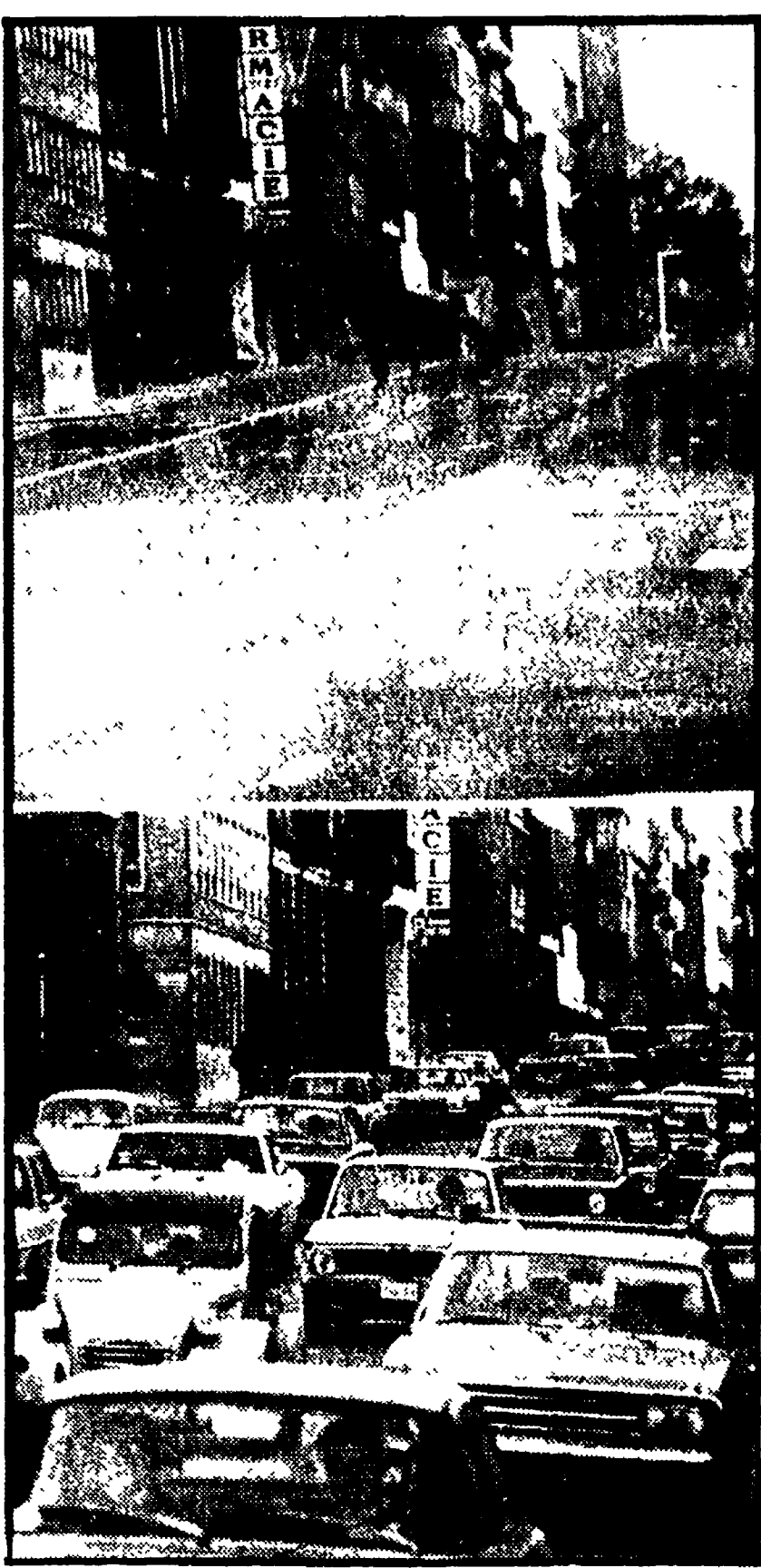
Nel paese dell'Europa occidentale, tuttavia, l'atteggiamento viene profuso per sfruttare l'argomento della riduzione dei rifornimenti per alleggerire i deficit di bilancia commerciale e l'inflazione, aumentando i prezzi di governo conservatore inglese si accinge a ordinare alle società petrolifere la riduzione del 10% delle forniture. Il governo danicinese vieta la circolazione automobilistica alla domenica. A Bonn ci si contenta di decretare il divieto della circolazione di camion, ma a partire da dicembre, contentandosi così i fautori del razionamento senza attuarlo per ora.

Ma la verità è che mentre gli Stati Uniti puntano, in prospettiva, a rendere competitivo lo sfruttamento del loro carbone, l'Europa non può in alcun modo, almeno per un futuro prevedibile, fare a meno del petrolio del Golfo Persico e dell'Africa del Nord.

Inghesi e francesi, nell'illustrare la proposta britannica di trattativa diretta tra l'Europa dei nove e i paesi arabi, fanno valere tutti questi argomenti: l'aggiunta della delegazione del primo ministro di disponibilità dei paesi arabi venuti ieri dalla riunione di Vienna con la decisione di sospendere per il mese di dicembre l'applicazione della riduzione del 5% della fornitura di petrolio alla Europa. Si tratta, dicono i governi di Londra e Parigi, di un'occasione che bisogna cogliere al volo, sviluppando, sul piano della trattativa diretta, le premesse poste nel documento di Bruxelles del 6 novembre. E, per aggirare l'ostacolo creato dal boicottaggio mantenuto nei confronti dell'Olanda, inglesi e francesi propongono che gli altri otto ministri della CEE si impegnino da una parte a riformare di greggio, magari separatamente, i Paesi Bassi e dall'altra ad operare in modo da evitare un ripiegamento degli arabi dalle loro posizioni su questo punto. Il problema vero tuttavia rimane quello delle conseguenze che una eventuale decisione di trattativa diretta con gli arabi potrà avere per rapporto tra Europa e Stati Uniti. Allora da qualche parte — e domani si potrà sapere con precisione — il timore di mettere a rischio la propria posizione di potere di portare l'Europa del nove in una posizione di aperto conflitto con Washington prima che la struttura economica e politica della Comunità siano sufficientemente solide per poterlo affrontare con ragionevole probabilità di successo. Si riconosce però al tempo stesso che oggi il ritardo nell'affrontare questo nodo giaco a favore degli Stati Uniti e contro l'Europa. Questi, in fondo, i termini del dramma che il conflitto mediorientale ha fatto venire alla luce.

Fonte: « L'Espresso ». Ed è preciso un'impostazione di violazioni del concordato, sono da ieri nell'inerferma del carcere madrileno di Carabanchel, dove sono stati trasportati ad ordine delle autorità franchiste, ansiose di porre termine al vasto movimento di solidarietà di religiosi e laici suscitato dall'episcopo. Un settimo sacerdote è rimasto a Zamora perché le sue condizioni fisiche non consentono il trasporto. L'annuncio è stato dato per telefono alle agenzie di stampa estere da un portavoce del Comitato di appoggio e solidarietà ai sacerdoti reclusi a Zamora, il quale ha precisato che è stato lo stesso vescovo di Bilbao, monsignor Antonio Anoneros, a dare la notizia ai sacerdoti partecipanti alla occupazione del palazzo vescovile, in segno di solidarietà con quelli di Zamora. L'occupazione del palazzo ha però avuto termine. I sacerdoti reclusi nel carcere di Zamora che avevano proclamato di non aver nulla da dire.

Una fonte religiosa ha detto che i sei sacerdoti portati a Carabanchel si trovavano in condizioni fisiche « deludenti ». Nelle province basche di cui essi sono originari, il loro trasferimento è stato accolto con grandi manifestazioni di gioia. Essi infatti considerano il primo cedimento delle autorità franchiste dinanzi alla loro « ribellione » aveva dato il via.



NON DI DOMENICA Anche il Belgio, dopo l'Olanda, ha adottato misure di risparmio del consumo di carburante, vietando l'uso dell'automobile di domenica. NELLA FOTO: una strada della capitale belga, come appariva domenica scorsa, in confronto al suo aspetto usuale

Dopo undici giorni di sciopero della fame

TRASFERITI A MADRID I SACERDOTI RIBELLI

MADRID, 19.
Sel sacerdoti cattolici antifascisti reclusi nel carcere di Zamora che avevano proclamato di non aver nulla da dire. Una fonte religiosa ha detto che i sei sacerdoti portati a Carabanchel si trovavano in condizioni fisiche « deludenti ». Nelle province basche di cui essi sono originari, il loro trasferimento è stato accolto con grandi manifestazioni di gioia. Essi infatti considerano il primo cedimento delle autorità franchiste dinanzi alla loro « ribellione » aveva dato il via.

Il giornale cattolico « Ya » scrive che la vicenda di Zamora ha molto irritato gli ambienti governativi spagnoli e che tale irritazione è stata particolarmente evidente dopo l'ultima riunione del gabinetto presieduta dal « generalissimo » Franco.

La polemica ha costretto oltre settanta vescovi a prendere posizione. Il cardinale di Siviglia, monsignor Antonio Anoneros, ha dato la notizia ai sacerdoti partecipanti alla occupazione del palazzo vescovile, in segno di solidarietà con quelli di Zamora. L'occupazione del palazzo ha però avuto termine. I sacerdoti reclusi nel carcere di Zamora che avevano proclamato di non aver nulla da dire.

Le conclusioni del congresso di Nantes

SI ACUISCE LA CRISI DEL PARTITO GOLLISTA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.
Gli osservatori imparziali sono concordi: il congresso del partito gollista, tenutosi sabato e domenica a Nantes, ha consacrato una netta decadenza della popolarità di Pompidou. Il rilancio di Chaban Delmas e di Debré, che Pompidou aveva estromesso dal governo con i modi « democratici » che tutti sanno, e l'approfondimento della crisi che travaglia questo partito al potere da quindici anni.

Per capire il valore di questi risultati, e le loro inevitabili ripercussioni sul futuro della vita politica francese bisogna tener conto di tutto, dire, sia pure brevemente, su quali obiettivi e con quali ambizioni i dirigenti gollisti avevano preparato questo congresso.

Da alcuni mesi il regime è contestato, non soltanto dall'opposizione, il che è naturale, ma dai suoi alleati e da numerosi membri influenti del gollismo stesso. Il governo è accusato di non governare o di governare soltanto in funzione degli interessi di quella ristretta cerchia di uomini che hanno in mano le leve effettive del potere economico, cioè il grande padronato. L'inflazione rode il potere d'acquisto dei sa-

lariati. Il piccolo commercio è in rivolta contro le misure di razionamento. Le autorità sono sempre più il ricorso quotidiano di un potere in caparre di affermarsi altrimenti.

In queste condizioni, e dopo aver perso alle ultime elezioni legislative quel milione di voti di sinistra che giustificavano il carattere interclassista del movimento gollista, i dirigenti del partito hanno deciso che il Congresso di Nantes doveva rilanciare l'idea degaulliana della « terza via tra capitalismo e comunismo », per ricreare nell'opinione pubblica la « grande illusione » di un partito nazionalpopolare, sensibile ai problemi sociali del paese, e per recuperare il terreno perduto a sinistra. Su questa strada il gollismo avrebbe potuto riaffermare la sua autorità presso i suoi alleati, far tacere la fronda interna e ritrovare la sua unità attorno al Presidente Pompidou.

Le cose sono andate altrimenti. Se i malumori della base non hanno potuto manifestarsi, s'è per contro manifestato il frazionismo nella scia dei baroni e dei notabili del gollismo. Chaban Delmas ha giocato la propria carta di futuro candidato alla presidenza della Repubblica facendosi portavoce di tutto quello che il gollismo di Pompidou oggi non è. Debré, polemista con lo stesso Pompidou, si

Il dittatore cambogiano sfugge di misura a un attentato

Pilota sgancia due bombe sul palazzo di Lon Nol

L'aviatore « ribelle » è riuscito a sottrarsi alla cattura — Si aggrava la crisi nel regime collaborazionista — Grave situazione creata nel Vietnam del sud dalle provocazioni di Thieu

SAIGON, 19.
Il palazzo presidenziale di Phnom Penh è stato attaccato questo pomeriggio da un centinaio di aerei F2D della aviazione del regime che vi ha sganciato sopra due bombe da 112 chili o, secondo alcune testimonianze, addirittura quattro. Il dittatore Lon Nol si trovava nel palazzo quando l'attacco è avvenuto, ma è rimasto illeso, dato che le bombe sono cadute a un centinaio di metri dal luogo in cui si trovava. Ci sarebbero comunque tre morti e una decina di feriti, probabilmente tra i soldati della guardia presidenziale.

L'attacco è stato compiuto alle 16,15 locali. A quell'ora il caccia-bombardiere, pilotato dal tenente Pech Lim Kuo, il quale aveva anche sganciato le due bombe, era in volo alle 16,15 locali. A quell'ora il caccia-bombardiere, pilotato dal tenente Pech Lim Kuo, il quale aveva anche sganciato le due bombe, era in volo alle 16,15 locali.

L'attacco odierno, che sulle prime si era tentato di far passare come un « errore » del pilota, conferma che nelle forze armate del regime si sta approfondendo una seria crisi. Sul terreno, nonostante il concentrato di grosse forze corazzate sui fronti molto numerosi, il regime riesce a consolidare le proprie posizioni e nemmeno a tenere a parte le strade, che costituiscono il centro ambaleale di Phnom Penh. Nell'ultima settimana, tutti i tentativi di riaprire le strade numero 4 e 5, essenziali per i rifornimenti di riso e di altro materiale sono falliti.

Nel Vietnam del Sud sono continuati i combattimenti in seguito alle persistenti offensive delle forze di Saigon contro le zone libere. Ma le forze di liberazione continuano a rispondere con grande energia. Oggi Saigon ha annunciato che il regime di Phnom Penh è stato attaccato da due elicotteri, nella zona di Bu Prang, nella provincia di Battambang, che è stata occupata dalle forze di liberazione. Thieu ha lanciato colonne corazzate e grossi contingenti dell'aviazione per tentare di riconquistare la città. Il regime di Phnom Penh è stato attaccato da due elicotteri, nella zona di Bu Prang, nella provincia di Battambang, che è stata occupata dalle forze di liberazione.

Secondo l'ANSA i due neofascisti hanno espresso a Lenin l'ammirazione per la storica decisione presa dalle forze armate e dal carabinieri di liberare il paese dal marxismo e hanno illustrato l'interesse di operatori italiani per investimenti produttivi in Cile.

Va da sé che si tratta di un'ammirazione di un interesse che bollano con l'etichetta di chi li ha espressi e chi li ha ricevuti. Non c'è da restare meravigliati che due deputati missini ammirino i colpi di stato, stragi, esecuzioni sommarie, e la distruzione con la forza di un sistema democratico.

Secondo quanto dichiarato da Richardson davanti a una commissione del Senato. Secondo Time, Nixon ha risposto che Richardson « non aveva detto la verità » e che vi era una grande differenza tra ciò che Richardson aveva detto e ciò che aveva fatto.

Richardson ha spiegato a Time che egli minacciò di dimettersi quando per la prima volta Halg gli disse che Cox sarebbe stato esonerato se non avesse rinunciato all'azione legale e che allora Halg accettò di abbandonare l'idea di esonerare Cox. Quando però, alcune ore più tardi, Nixon rese pubbliche le sue proposte, queste includevano l'esonero di Cox. Richardson allora rassegnò le dimissioni.

Deputati missini a Santiago il golpe cileno

SANTIAGO ODELE, 19.
Due deputati neo-fascisti italiani, Giovanni Borromeo e Mirko Tremaglia, si trovano in Cile per colloquio con esponenti della sanguinaria giunta militare. Secondo un dispaccio dell'agenzia ANSA i due missini hanno incontrato i « ministri » dell'economia, Fernando Leniz, e delle finanze, Lorenzo Gotuzzo, e esperti economici del ministero degli Esteri. È previsto un loro incontro con il capo della giunta militare, gen. Pinochet, e con il « ministro » degli Interni, Bonilla.

Il dc Aylwin rilancia le accuse a Unità Popolare

AMBURG, 19.
Il presidente della DC cilena, Patrizio Aylwin, intervenendo ieri al congresso dell'Unione cristiana democratica tedesca in corso a Amburgo, ha ripetuto le sue note valutazioni sulla drammatica crisi cilena.

Pur senza mai nominare il presidente cileno, l'esponente dc ha accusato l'ultimo capo legale dello Stato cileno di « aver cercato di introdurre nel paese l'eresia spirituale di Stalin e di Ulbrich », accusa che egli evidentemente considera molto dura.

Detto questo, si è ben guardato dal muovere rinvii alla sanguinaria politica della giunta militare che ha distrutto la democrazia cilena, non ha smentito le responsabilità del suo partito nella preparazione del colpo di stato, limitandosi a dire che « abbiamo fatto nostro il messaggio di Sakharov e Solzhenitsin contro ogni forma di brutalità ».

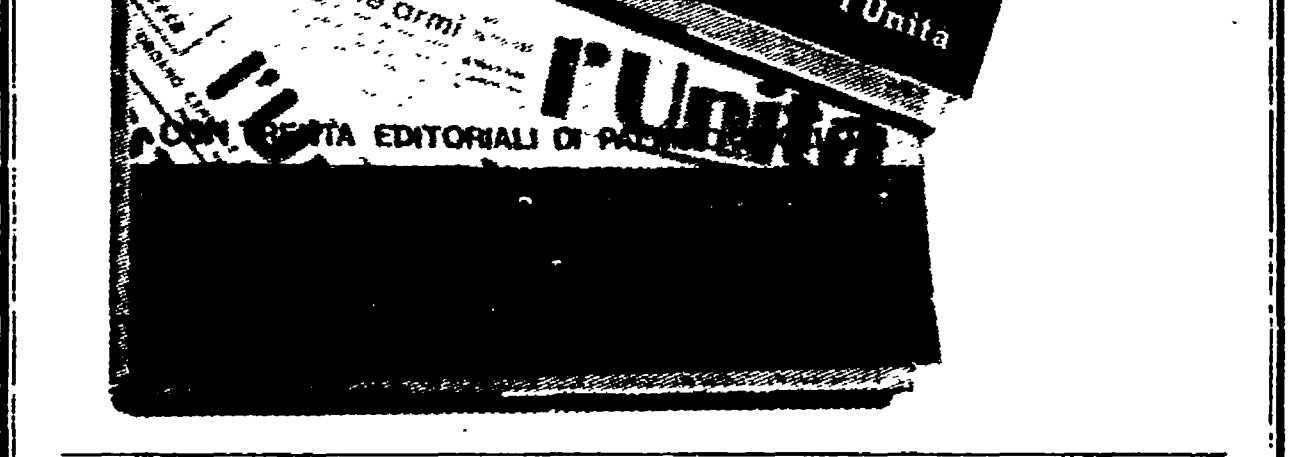
Secondo quanto dichiarato da Richardson davanti a una commissione del Senato. Secondo Time, Nixon ha risposto che Richardson « non aveva detto la verità » e che vi era una grande differenza tra ciò che Richardson aveva detto e ciò che aveva fatto.

Richardson ha spiegato a Time che egli minacciò di dimettersi quando per la prima volta Halg gli disse che Cox sarebbe stato esonerato se non avesse rinunciato all'azione legale e che allora Halg accettò di abbandonare l'idea di esonerare Cox. Quando però, alcune ore più tardi, Nixon rese pubbliche le sue proposte, queste includevano l'esonero di Cox. Richardson allora rassegnò le dimissioni.

Richardson ha spiegato a Time che egli minacciò di dimettersi quando per la prima volta Halg gli disse che Cox sarebbe stato esonerato se non avesse rinunciato all'azione legale e che allora Halg accettò di abbandonare l'idea di esonerare Cox. Quando però, alcune ore più tardi, Nixon rese pubbliche le sue proposte, queste includevano l'esonero di Cox. Richardson allora rassegnò le dimissioni.

Richardson ha spiegato a Time che egli minacciò di dimettersi quando per la prima volta Halg gli disse che Cox sarebbe stato esonerato se non avesse rinunciato all'azione legale e che allora Halg accettò di abbandonare l'idea di esonerare Cox. Quando però, alcune ore più tardi, Nixon rese pubbliche le sue proposte, queste includevano l'esonero di Cox. Richardson allora rassegnò le dimissioni.

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati



L'GIORNALE gratis per tutto il mese di dicembre e due volumi, straordinari e fuori commercio, sono l'omaggio che l'Unità offre ai suoi abbonati nell'anno cinquantesimo del suo anniversario. Ed entrambe le opere si propongono come testimonianza della nostra storia contemporanea e quindi dell'impegno antifascista e democratico di oggi e di domani.

Il primo volume — *La Resistenza italiana - Lineamenti di storia* — è infatti una riedizione speciale dell'opera di Roberto Battaglia e Giuseppe Garrino, arricchita da una prefazione di Giancarlo Pajetta e da ben 96 tavole fotostampate. Con questo volume l'Unità vuole salutare da un lato il trentesimo anniversario del 1944, anno del pieno sviluppo della lotta armata di liberazione dal nazifascismo; dall'altro intende offrire una documentazione completa ed approfondita su un periodo della nostra storia che è elemento determinante del nostro presente e dunque punto di riferimento indispensabile per la battaglia di difesa e sviluppo della democrazia nazionale nata dalla Resistenza.

Il secondo volume — *Unità 50* — è stato realizzato per la speciale occasione del cinquantesimo del giornale, del quale appunto ricorda la lunga e gloriosa storia, a cominciare dal suo primo numero del 12 febbraio 1924.

Stabilendo un collegamento costante fra il giornale, il partito, la società nazionale, il volume — che reca una prefazione di Aldo Tortorella — si apre con la riedizione di trenta editoriali di Togliatti e si sviluppa poi in 120 pagine fotografiche (sessanta prime pagine storiche dell'Unità e sessanta di documentazione fotografica delle lotte che in quei numeri del giornale hanno trovato riferimento).

Augusto Pancaldi